

Se l'albero in giardino muore la famiglia crolla

Segreti, traslochi, crisi di collera: otto personaggi si ritrovano all'improvviso senza le certezze che credevano solide

ANDREA MARCOLONGO

È il quinto libro di Guadalupe Nettel che leggo ed è il quinto di cui scrivo su queste pagine, eppure all'intensità e all'intelligenza della scrittrice messicana non ci si abitua tanto facilmente. Ogni volta è una rivelazione e una sorpresa perché Nettel conosce e racconta la macchina umana meglio di chiunque altro. E sempre lo fa con parole precise, mai una di troppo: con *La vita altrove*, pubblicato in anteprima mondiale dal suo editore storico, La Nuova Frontiera, con una traduzione di Federica Niola, l'autrice finalista nel 2023 all'International Booker Prize torna al suo genere letterario preferito, quel racconto che maneggia con talento doloroso ed esattezza assoluta. Con Nettel torna in Europa anche il Messico, che nei suoi libri non è fatto solo di piante tropicali e di uccelli dai nomi esotici, ma da un modo nuovissimo di vivere e scrivere che non è altro che la sua maniera inconfondibile di fare letteratura.

Protagonisti degli otto racconti che compongono la raccolta sono gli sfollati dell'esistenza, uomini e donne che a un certo punto

vengono esiliati dalla vita che stavano conducendo più o meno tranquillamente fino a ieri. Le ragioni del taglio sono differenti - la scoperta di un segreto nel loro passato, una crisi di collera, un trasloco, la morte di un albero in giardino, una pandemia -, ma tutte definitive: nel giro di qualche secondo i personaggi si ritrovano sfrattati da certezze che credevano solide e da di-

Solo una bambina si accorge che l'enorme araucaria è ammalata

namiche che credevano immutabili per ritrovarsi con «la vita altrove», da ricostruire con i cocci di quella precedente.

Ne *l'imprinting*, la protagonista è una giovane studentessa di lettere che incontra in ospedale lo zio materno, cacciato dalla famiglia quando lei era solo una bambina: al poveruomo restano poche settimane di vita e la ragazza sente crescere la curiosità di conoscerlo e di sapere perché sua madre lo considera un bandito di cui è proibito parlare. «Ho sempre trovato strana

la familiarità che s'instaura con uno sconosciuto quando veniamo a sapere che è un nostro parente. Sono sicura che non c'entri con l'affinità immediata, bensì con qualcosa di artificiale come la cultura, una lealtà convenzionale nei confronti del clan». Antonia passa tutti i suoi pomeriggi al capezzale dello zio, con il quale avverte un'affinità che non si è mai instaurata con gli altri membri della sua famiglia fino a che la madre le rivela l'agghiacciante motivo per cui era stato allontanato: ha a che fare con la pelle e con la carne, che ricordano le carezze ricevute vent'anni prima.

In *Giocare col fuoco* è il ruolo di madre perfetta della protagonista che va in crisi: dopo il lockdown, i nervi di Gabriela sono a pezzi come la vita dei suoi due figli, un bambino diligente e un adolescente scontroso che hanno passato mesi davanti a uno schermo. Quando il marito le propone un weekend in campagna, a Gabriela sembra una buona idea, ma non ha fatto i conti con la fragilità dei ragazzi - «avere figli significa stare sempre ad aspettare qualcuno» - che non solo distrugge l'equilibrio già precario della famiglia, ma anche chilometri di

bosco a causa di un fuoco che solo un diavolo o un bambino avrebbe potuto appiccare.

Il destino della giovane protagonista di *Un bosco sotto la terra* dipende invece dalle sorti dell'araucaria, un albero di grandi dimensioni tipico dell'emisfero sud, che cresce da generazioni nel giardino della sua famiglia. Tutti sono così presi da se stessi che nessuno ec-

Nemmeno gli uccelli osano più posarsi sui suoi rami

cetto la bambina si accorge che l'albero secolare si è ammalato e gli uccelli non osano più posarsi sui suoi rami. Quando infine ogni soluzione viene tentata è ormai troppo tardi, la pianta è morta come l'unità della stessa famiglia: «ho sempre avuto la sensazione che fosse quell'albero a tenerci insieme. Ora che è in questo stato, mi spaventa quello che potrà succederci».

Tra gli otto racconti è *La vita altrove*, che dà il titolo alla raccolta, il più perturbante e sofferto. Non siamo in Messico ma a Barcellona



Guadalupe Nettel
«La vita altrove»
(trad. di Federica Niola)
La Nuova Frontiera
pp. 192, € 16,90

dove il protagonista, un attore di teatro in declino, e la moglie cercano un appartamento: la scelta cadrà sull'immobile che lei preferisce, mentre il secondo, che piaceva al marito, è già stato affittato. Sempre più in crisi, l'uomo prende l'abitudine di passeggiare sotto le finestre dell'appartamento perduto, dove vivono un attore di successo e la sua bellissima moglie insieme ai figli: il protagonista intreccia con loro una relazione che arrecherebbe grandi sofferenze, e tutto questo per riavere indietro il suo appartamento.

«Continuavo a chiedermi in che anno o a che chilometro avessi lasciato l'autostrada che conduceva al destino che pensavo mi spettasse», si domandano ossessivamente i protagonisti di Guadalupe Nettel, mentre percorrono sgomenti le deviazioni che la vita ha imposto loro. *La vita altrove* è un libro incandescente come non se ne leggono spesso, verissimo, perfetto. —

IRIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittrice messicana pluripremiata

Guadalupe Nettel (Città del Messico, 1973) ha vinto, tra gli altri, il premio Antonin Artaud, Anna Seghers e Ribera del Duero. Fra i titoli: «Il corpo in cui sono nata», «Quando finisce l'inverno» (Einaudi), «Petali» «Bestiario sentimentale», «La figlia unica» (La Nuova Frontiera)